

## **Le memorie di una protagonista cattolica del Novecento italiano: Paola Gaiotti.**

Recensione di Domenico Rosati

Mentre ci si inoltra nella lettura delle memorie di Paola Gaiotti de Biase (*“Passare la mano. Memorie di una donna dal Novecento incompiuto”*. Viella Libreria Editrice, pp.350, € 28.00) si è presto accompagnati dal dubbio: si tratta di un inventario di cose passate o di una agenda da attuare nel futuro? Come dire che ciò che è narrato nel libro contiene un anticipo di ciò che resta da fare o, per stare al titolo, da portare a compimento. Dunque un bilancio di fine corsa, obbligato anche dall’anagrafe, ma anche un pro-memoria, un testimone consegnare, in una ideale staffetta, a chi viene dopo.

Paola Gaiotti, classe 1927, può essere davvero considerata una protagonista di almeno tre ambiti della vita culturale e politica del paese: l’impegno dei credenti nella società, la ricerca di espressioni politiche adatte all’evoluzione dei tempi, la presa di coscienza femminile nel mondo cattolico. Un itinerario, il suo, che comincia in esperienze di piccoli gruppi già sul finire del fascismo ed esplose con la scoperta della democrazia per poi modularsi, lungo i decenni, in una pluralità di esperienze che vanno dagli incarichi associativi nell’area femminile cattolica (il Cif, Centro Italiano Femminile) alla presenza attiva in politica (prima nella Dc e quindi nella sinistra) fino ai mandati nel Parlamento europeo e nella Camera dei Deputati, il tutto accompagnato dall’insegnamento nei licei e da incarichi universitari e tradotto in una sterminata bibliografia.

Un enorme catalogo di imprese, una folla di persone incontrate, una sobria ma autentica evocazione degli svolgimenti della vita personale e familiare: tutto questo si incontra nelle pagine del libro e può essere un motivo speciale di attrazione per il lettore. Tra l’altro chi scrive se ne è sentito coinvolto, da coetaneo e da partecipe di molte delle vicende narrate, tanto da rischiare un eccesso di complicità amicale non adatta ad una recensione che vorrebbe, soprattutto, attrarre quanti, passata più di una generazione, dovrebbero proseguire l’opera. Ciò comporta una selezione di argomenti in funzione di una rappresentazione che sia attuale. Solo così del resto si può tentare di rispondere all’interrogativo – “a chi e come può essere passata la mano dell’esperienza qui descritta?” – che Romano Prodi formula all’inizio della sua densa ed affettuosa introduzione. Si tratta insomma di enucleare da quella che lo stesso Prodi giustamente definisce “un’esperienza unica, quasi impossibile da riprodurre...soprattutto per l’assoluta unicità dell’ambiente in cui si è svolta e soprattutto l’altrettanta unicità delle persone che tale ambiente hanno animato”, quei temi che ancora oggi in Italia assillano la coscienza cristiana e reclamano di essere affrontati.

Ne indico due: il rapporto tra fede cristiana e libertà moderne e la partecipazione dei credenti alla vita pubblica. Problemi di lunga lena e di travagliato svolgimento. Chi può dire che siano definitivamente risolti? Per questo a chi non ha rinunciato a esplorare questi campi può giovare il racconto di Paola Gaiotti che percorre l’intero libro ma si condensa su due momenti-chiave: il Convegno della Cei su “Evangelizzazione e promozione umana”, del 1976, e le vicende della “Lega Democratica” (1975-1987) come impulso al rinnovamento della politica italiana.

### **Fede cristiana e libertà moderne**

Alla grande assemblea ecclesiale toccò affrontare il tema delle secolarizzazione. Allora si usava distinguere (con Paolo VI) tra secolarizzazione e secolarismo, questo come tendenza culturale di rifiuto del trascendente, quella come situazione propria della modernità, non da condannare in quanto tale ma da animare: “non è una malattia da morire ma è per la gloria di Dio, affinché il figlio di Dio sia glorificato”, come ricorda Paola. Quel convegno esplorò a fondo l’evoluzione intervenuta con la “svolta antropologica” ma non ritenne di contrapporre alla fede l’affermazione delle responsabilità umane; semmai postulò una fede più forte ed esigente da coltivare in una comunità ecclesiale che favorisse davvero il dialogo tra pastori e fedeli laici. Ma le proposte in tal

sensu formulate dal consesso vennero di fatto insabbiate, mentre al contrario, nota l'autrice, una loro concreta attuazione "avrebbe dato...più vitalità e creatività alle chiese locali", e inoltre, "impegnando i cattolici in una responsabilizzazione e partecipazione attiva, avrebbe potuto innescare tra i credenti anche esperienze di formazione civile capaci di rovesciare il limite storico troppe volte addebitato alla Chiesa di Roma, quello di non aver favorito la formazione di un'etica civile, pubblica, fra gli italiani". Difficile immaginare se ciò avrebbe accorciato i tempi dell'ormai troppo lunga transizione che però ripropone, pur in situazioni diverse da quelle degli anni 70, la sinergia tra riforma ecclesiale e riforma civile "da sviluppare reciprocamente, l'una dando forza all'altra".

Tutto questo era scritto in chiaro già nel documento preparatorio del Convegno, redatto da un team ineguagliabile di vescovi e laici e presentato dall'allora Segretario della Cei. Mons. Bartoletti: un testo che fu pubblicato soltanto nella prima edizione degli atti, ma scomparve dalle successive. Sicché sarebbe interessante vederlo riprodotto in qualche collezione di testi rari.

Sarebbe anche un modo per rimettere a fuoco i contenuti della secolarizzazione che un testo della Cei del luglio 1973 considerava "senz'altro positiva" quando "afferma i giusti valori delle realtà terrene", mentre era da condannare i suoi eccessi (secolarismo) consistenti nell' "affermare l'autonomia assoluta dei valori umani e negare i valori della trascendenza in generale e della rivelazione cristiana in particolare". Dopo di allora però quella distinzione è scomparsa nel dibattito cattolico nel senso che si sono perduti di vista i "significati positivi" del processo storico culturale che ha segnato il mondo moderno, talora sollevando un dubbio sulle stesse libertà democratiche; e lo scontro sulla "secolarizzazione", giocato tutto al negativo, ha tolto di mezzo uno dei termini della questione. Ultimamente, tuttavia, si è introdotta, con qualche gradimento, la formula della "secolarizzazione della secolarizzazione" che, se non è un esercizio linguistico, vorrebbe prendere atto del venir meno di alcuni presupposti ideologici della polemica (esempio: l'esaurimento del marxismo) e alludere all'esigenza di riprendere in considerazione l'antica distinzione, vuoi come vaccino anti-integralistico, vuoi come viatico al dialogo "sulle cose buone o riducibili al bene" senza previa esibizione di credenziali da parte degli interlocutori; e con il corollario del riconoscimento della piena responsabilità dei laici.

### **Tra speranze e sconfitte.**

Il secondo *focus* attuale del libro di Paola Gaiotti concerne l'impegno politico dei credenti. Quello evocato – la nascita della Lega democratica e la sua dislocazione a sostegno del rinnovamento Dc con Zaccagnini e poi centrato su un'opera di promozione culturale-politica – è solo un episodio di una vicenda più ampia che ha coinvolto in tempi diversi una molteplicità di attori. Tante volte con Pietro Scoppola, che della Lega fu il primo referente, mi è accaduto di osservare, soprattutto dopo l'assassinio di Moro, che alle forze del rinnovamento dei cattolici in politica era mancato il sincronismo: le medesime battaglie combattute dai differenti soggetti in tempi diversi e sempre con esito perdente. Penso all'esposizione delle Acli negli anni '60 e di parte dei sindacalisti all'inizio degli anni '80.

A dire il vero (è la mia testimonianza) un momento di coagulo ci fu proprio attorno alle grandi attese che si erano polarizzate sulla segreteria Zaccagnini. Ricordo una *route* degli *scout* a Bedonia, nella valle del Taro, con i gruppi di lavoro che si riunivano sotto i salici sulle rive del fiume e con i ragazzi che non staccavano la spina quando si esploravano le terre incognite della solidarietà nazionale. In uno di quei gruppi mi trovai anch'io con Paola Gaiotti e Romano Prodi. E tutti registravamo un indice alto di speranze alle quali ci si chiedeva di corrispondere.

Con grande onestà intellettuale l'autrice descrive le vicende della Lega, della quale resse la presidenza negli anni Ottanta, nel clima confuso della lotta per l'egemonia tra Craxi e De Mita, tutta modulata sui registri dell'occupazione e della spartizione del potere tra i partiti, con margini assai scarsi per chi intendesse esplorare orizzonti meno angusti. Viene anche segnalato l'emergere in ambito cattolico di entità caratterizzate da grande spregiudicatezza nei traffici politici accompagnata

da enfatiche proclamazioni di fedeltà alla gerarchia; e per questo bene accette sia alla propensione di Giovanni Paolo II per un cattolicesimo “presente” sia alle successive strategie della Cei, portata con il card. Ruini ad una crescente avocazione episcopale di competenze operative specie dopo il tracollo della Dc. Ciò che rendeva puramente formale il riconoscimento del pluralismo delle opzioni politiche dei credenti.

### **L'assicurazione solidale.**

Emblematico al riguardo un episodio degli anni Novanta, quando la protagonista, che aveva sempre rifiutato di candidarsi col Pci ed ora, nel mutato contesto, si accinge ad assumere ruoli dirigenti nel Pds, scrive al Presidente della Cei. Non vuole un avallo clericale ma intende esprimere la volontà di mantenere (oltre la fede e la preghiera) il rapporto irrinunciabile con la vita ecclesiale. Non ebbe risposta e - nota con amarezza - “quel silenzio ufficiale mi torna in mente ancora oggi quando sento qualcuno straparlare...del disagio dei cattolici nei partiti di sinistra. Se davvero ne sono state ridotte rilevanza politica e forza contrattuale, che peso ha avuto la costante delegittimazione delle loro scelte e della loro autonomia, entro la crescente assunzione di un ruolo pubblico diretto della gerarchia”?

Non c'è spazio per parlare del lavoro di Paola come storica ed in particolare come storica delle donne, a fondamento di una elaborazione originale sulla questione femminile che cerca, per un verso, di colmare certi ritardi cattolici e, per un altro, di arginare gli impulsi del femminismo ideologico, con un impianto di saggezza che può essere condensato nel seguente aforisma coniato per l'assegnazione del massimo seggio parlamentare ad una giovane alquanto carente: “Quando una donna è chiamata a ricoprire un ruolo importante per cui non è né adeguata né meritevole...si prepara una sconfitta per tutte”.

Il libro si chiude con la caduta del governo Prodi nel 2008. Ma con una chiosa che apre al domani. “Quell'esito disastroso non può cancellare tutto ciò che è andato maturando. La disfatta delle culture democratiche del Novecento non è né totale né definitiva...Le gradi categorie del pensiero che è stato definito cattolico-democratico ...non sono uscite sconfitte”. Di qui il da farsi: “Riscoprire tutti insieme, e ognuno coi suoi linguaggi, il messaggio di fondo delle grandi culture politiche del Novecento... si trattasse di *popolo* o di *masse*: e cioè che la solidarietà reciproca è più che una scelta etica, è una conseguenza collettiva, un'assicurazione sulla vita”.

Domenico Rosati